

PASQUALE FORNARO (MESSINA)

NOTE SU ALCUNI STORICI POLACCHI  
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

NOTES ON SOME POLISH HISTORIANS  
OF THE ITALIAN RISORGIMENTO

SPOSTRZEŻENIA DOTYCZĄCE KILKU POLSKICH HISTORYKÓW  
BADAJĄCYCH WŁOSKIE RISORGIMENTO

The contribution given in the 20<sup>th</sup> century by the Polish historians to the studies on the Risorgimento age in general, and especially on the Polish-Italian relations in those years, is rich and varied. Authors such as Marceli Handelsman, Adam Lewak, Kalikst Morawski, Stefan Kieniewicz, Marian Żychowski, Emanuel Halicz, just to mention some of the most influential among them, have made the history of the Polish historiography of the Risorgimento, expanding the range of knowledge on the ideas and protagonists of that era and opening the way for a new generation of historians that continues today to look after this important field of historical studies.

KEYWORDS: Italian Risorgimento, Polish historians

Come veniva opportunamente ricordato in un breve saggio pubblicato sulla più autorevole rivista italiana di studi risorgimentali ormai più di mezzo secolo fa (K. Morawski 1960: 55-60),<sup>1</sup> l'interesse polacco per le vicende del Risorgimento italiano è stato molto coltivato in Polonia nel corso del XX secolo. Ciò vale, beninteso, anche per la seconda metà del Novecento e, in particolare, per gli anni difficili e travagliati degli steccati ideologici che hanno diviso l'Europa in due campi separati che non hanno certo favorito la comunicazione e lo scambio delle idee.

Volendo passare in rapida rassegna i maggiori studiosi del Risorgimento italiano e delle sue relazioni con la Polonia, se non si può dimenticare il nome di uno

---

<sup>1</sup> La rassegna dell'autore rappresentava la continuazione logica, oltretutto cronologica, di un precedente saggio sullo stesso argomento pubblicato sulla medesima rivista una trentina d'anni prima (K. Morawski 1934: 1211-1220).

dei pionieri di questo filone di studi, vale a dire quello di Marcell Handelsman, il quale puntò il suo interesse soprattutto sul valore internazionale dei sollevamenti quarantotteschi e sulla politica di Adam Czartoryski (M. Handelsman 1936), alla stessa maniera non possiamo non citare, in avvio di questa breve esposizione, i nomi di alcuni suoi allievi, tra cui spiccano quelli di Mieczysław Żywczyński e di Kalikst Morawski.

Del primo va sicuramente ricordato l'importante studio, condotto in larga misura su materiali d'archivio fino ad allora inediti conservati negli archivi di Roma e del Vaticano, con cui si intendeva porre l'accento sul difficile e controverso rapporto tra i polacchi e la Santa Sede in un periodo in cui lo spirito patriottico e i sentimenti liberali di molti polacchi si infrangevano contro il muro di sorda chiusura e ostilità rappresentato dalle posizioni ultraconservatrici di Gregorio XVI nei confronti dei "falsi maestri" che avevano incitato all'insurrezione polacca del 1831 (M. Żywczyński 1935). Ma è soprattutto di Morawski e poi anche di alcuni altri storici e pubblicisti polacchi che vogliamo qui mettere in evidenza l'incessante opera di divulgazione scientifica di alto livello svolta in funzione dell'individuazione di un saldo e proficuo legame ideale e operativo tra le due nazioni nel corso del XIX secolo, i cui elementi costitutivi sono dati dalle relazioni intessute in quegli anni, tanto a livello diplomatico quanto personale, da gruppi di uomini e da singoli individui al fine di condurre una lotta comune contro l'oppressione straniera. Una forma di collaborazione, questa tra polacchi e italiani, che in più occasioni si concretizzò nella partecipazione dei primi alle diverse tappe del Risorgimento nazionale italiano e di questi ultimi alle vicende legate agli sfortunati tentativi di emancipazione nazionale polacca dalla triplice morsa dei suoi dominatori.

Di Kalikst Morawski, personalità eccezionale di studioso e di profondo conoscitore della cultura italiana (e anche francese), va detto che i suoi interessi furono inizialmente rivolti, prima di indirizzarsi prepotentemente verso gli studi danteschi, proprio alle relazioni italo-polacche in età risorgimentale. Del 1936 è, infatti, il suo studio sul pensiero e sull'azione politica di Vincenzo Gioberti; dell'anno successivo quello, di più ampio respiro e di ricostruzione del fenomeno nel suo complesso, sull'impatto della questione polacca nelle diverse tappe che segnarono il corso del processo risorgimentale italiano (K. Morawski 1937a). Si tratta di volumi di indubbio valore scientifico, il primo dei quali soprattutto si avvale di importanti fonti d'archivio torinesi e parigine, oltre che di un'ampia selezione della stampa e della pubblicistica dell'epoca.

L'immagine di Gioberti che emerge dalle pagine di Morawski,<sup>2</sup> al di là del riconoscimento del suo importante ruolo di governo e del sincero desiderio di risolvere sul terreno costituzionale e moderato la questione italiana dopo la crisi

---

<sup>2</sup> Va qui ricordato, per inciso, che una succosa sintesi di questo lavoro venne ospitata, poco dopo l'uscita del volume in Polonia, anche sulla *Rassegna Storica del Risorgimento*, a testimonianza del valore assoluto della ricerca condotta dallo studioso.

seguita alla sconfitta del Piemonte nella guerra del 1848-49, è quella di un uomo politico destinato a rimanere incompreso tanto dalla Destra quanto dalla Sinistra, ingabbiato com'è nella sua concezione di una utopistica «democrazia conciliativa» (K. Morawski 1937a: 1854, 1903-1904) che fa vedere tutti i limiti della sua sfera d'azione: limiti sia oggettivi (l'impossibilità di trovare un punto d'accordo tra democratici e moderati tanto a Roma quanto a Firenze durante la rivoluzione del '48) che personali, a causa della sua incapacità di proporre lo Stato piemontese (e se stesso) come *trait d'union* tra quelli che, alla prova dei fatti, si rivelarono solo sterili e controproducenti municipalismi delle diverse componenti del movimento nazionale italiano. L'analisi di Morawski, a dispetto dei quasi ottant'anni trascorsi da questo studio, si presenta assai lucida e moderna, essenziale e corretta nell'uso delle fonti d'archivio, tanto italiane quanto francesi e polacche, relativamente ai contatti stabiliti con il principe Czartoryski e il colonnello Zamoyski. Va pure ricordato che Morawski tornerà sull'argomento molti anni dopo in un volume collettaneo che raccoglie gli Atti di un importante convegno catanese sul Risorgimento e l'Europa (K. Morawski 1969). In esso lo studioso affronta il tema dei rapporti di Gioberti con la Polonia, mettendo a fuoco il suo progetto di collaborazione italo-slavo-magiara in funzione antiaustriaca, rimasto però relegato alla fase dei preliminari organizzativi a causa della sua uscita di scena politica in seguito alla irreparabile disfatta militare di Novara.

Alla maturità di questo studioso appartengono pure altri validi contributi che cronologicamente si collocano tutti intorno alle celebrazioni tenutesi in Italia per il primo centenario dell'Unità. Inserito nella collana di testi di conferenze pubblicati a cura dell'Accademia Polacca delle Scienze in Roma, esce infatti un suo importante saggio che ricostruisce i rapporti tra Italia e Polonia nel periodo 1849-1862 (K. Morawski 1961). In esso viene ricostruita la trama di queste relazioni, individuando nel 1848-49, malgrado il sostanziale fallimento di tutte le rivoluzioni nazionali, il loro momento culminante. Di rilievo, nello stesso saggio, la succosa rassegna dell'orientamento polacco, valutato come generalmente favorevole alla causa italiana nel 1859-60, sebbene fossero emerse notevoli perplessità e, addirittura, echi di netta disapprovazione nell'opinione pubblica polacca, tanto quella conservatrice quanto quella liberale, a proposito del forte anticlericalismo che sembrava caratterizzare, in generale, la politica annessionistica del Piemonte e l'azione militare di un personaggio, peraltro molto amato dai polacchi, come Garibaldi.

Di poco successivo è invece il saggio *Mieroslawski in Sicilia*, che raccoglie il suo intervento all'importante congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano tenutosi a Palermo nell'aprile del 1961 (K. Morawski 1962). Anche in questo caso il quadro del risveglio culturale siciliano nella prima metà del XIX secolo e nel fuoco degli avvenimenti del '48-'49 appare non solo storicamente corretto, ma anche vivace e articolato grazie alla grande competenza che Morawski dimostra a proposito delle correnti di pensiero e dei movimenti politici che caratterizzano il periodo romantico in Italia. Lucida, in particolare, risulta l'analisi del filone

separatista siciliano, che rappresenta un *unicum* dalle molteplici sfaccettature ideologiche; di non facile lettura, dunque, se non si posseggono conoscenze profonde sulla specificità storico-culturale siciliana.

Non si possono chiudere queste brevi ma doverose note su Kalikst Morawski senza aver citato un altro suo importante lavoro che, sebbene incentrato su un aspetto più squisitamente letterario (il romanzo storico e, in particolare, i tratti specifici di quello italiano della prima metà dell'Ottocento), offre diversi spunti di riflessione sul significato della scelta dei temi "epici" che fecero da sfondo a questi romanzi (K. Morawski 1970). La ricchezza e la puntualità dell'analisi, nell'evidenziare la profonda conoscenza della cultura italiana da parte di questo intellettuale polacco, pongono sul tappeto la questione, ampiamente dibattuta in Italia ancora di recente,<sup>3</sup> del fine pedagogico-politico di molte di queste opere, tutte volte al culto della memoria storica nazionale e alla formazione patriottica delle giovani generazioni.

Accanto alla figura di Morawski, va obbligatoriamente ricordata anche quella di un altro grande intellettuale, Stefan Kieniewicz, autore di diversi e apprezzati studi non solo sulla storia polacca in generale e sul periodo delle insurrezioni in particolare, ma anche sui grandi movimenti di pensiero del XIX secolo e sulla storia del panorama agrario nel più ampio contesto europeo (S. Kieniewicz 1958). Già noto agli studiosi del settore per alcuni importanti contributi sulle relazioni italo-polacche nell'età del Risorgimento (S. Kieniewicz 1955; 1955a), a cavallo degli anni Sessanta e Settanta Kieniewicz approfondisce la sua ricerca sulle dinamiche interne e sui rapporti internazionali del Risorgimento italiano, dando rilievo al contributo offerto dalla nazione polacca alle guerre d'indipendenza svoltesi in Italia dal 1848 in poi in funzione della realizzazione dello Stato unitario.

I frutti più significativi di queste riflessioni dello storico polacco si possono sinteticamente cogliere nel saggio che riporta il testo di una sua conferenza tenuta a Roma nell'ottobre del 1960 e dedicata appunto al rapporto tra i polacchi e il Risorgimento (S. Kieniewicz 1961: 3-13) e, poco tempo dopo, nel suo importante contributo sulla nazione polacca e il Risorgimento offerto in occasione del XL Congresso di Storia del Risorgimento italiano, tenutosi a Torino nell'ottobre del 1961, nel pieno delle celebrazioni del Centenario dell'Unità (S. Kieniewicz 1963: 353-368). In questi interventi egli non solo mette in mostra una profonda conoscenza delle varie e spesso contrapposte tendenze dei partiti e dei movimenti indipendentisti in Italia («Le Risorgimento – sostiene – était un processus aux tendances parallèles et multiples, ou s'opposaient les tendances mazzinistes, garibaldiennes, celles des partisans de Cavour, sans parler des catholiques intrasigeants» – Kieniewicz 1963: 354), ma riesce anche a stabilire degli interessanti parallelismi

---

<sup>3</sup> Cfr., per esempio, il grande risalto dato al problema da Alberto Mario Banti nei suoi studi (tra tutti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2000), con l'individuazione di un vero e proprio "canone" di opere letterarie che, negli anni del Risorgimento, contribuirono alla costruzione e diffusione di uno spirito nazionale nuovo e largamente condiviso nelle diverse parti della Penisola.

con gli analoghi partiti e movimenti che, pur nella sostanziale diversità dell'ambiente politico e istituzionale, si trovano ad operare nelle diverse parti – prussiana, austriaca e russa – della Polonia divisa.

Lo storico fornisce un'articolata rassegna degli orientamenti filoitaliani riscontrabili nell'opinione pubblica polacca di tutte queste regioni e di tutti gli strati sociali; opinione pubblica che, dopo la lunga stasi seguita al fallimento delle rivoluzioni nazionali quarantottesche, riprendeva vigore in parallelo con l'iniziativa bellica avviata dal Piemonte nel 1859 contro l'Austria, con le possibili implicazioni legate a una grande insurrezione slavo-ungherese alla quale sembrava stessero lavorando tanto Cavour quanto Garibaldi e Mazzini, ciascuno naturalmente con strategie e finalità diverse dagli altri due. Ma, con altrettanta puntualità e con rigore critico, egli fa pure vedere, attraverso un'attenta disamina della stampa polacca del tempo, come quest'entusiasmo collettivo si attenuasse notevolmente, fin quasi a scomparire, nella misura in cui sembrarono prevalere a un certo punto, in Italia, le tendenze più radicali nella polemica e nella lotta contro il potere temporale del papa. La nazione polacca insomma, secondo Kieniewicz, nella sua maggioranza non condive questo atteggiamento fortemente antipapalino emerso durante la fase cruciale dell'unificazione italiana e negli anni immediatamente successivi. Esempio risulta poi, nella sua analisi, la capacità di definire i grandi valori ideali di quell'*annus mirabilis*, ma anche tutti i limiti e i pericoli connessi all'impetuoso sviluppo dei nazionalismi in Europa, una malattia da cui il vecchio continente non saprà mai uscire in modo definitivo, neanche in anni recentissimi:

C'est ainsi – questo il giudizio di Kieniewicz – qu'on a pu saluer en 48 – et avec raison – la date de naissance du nationalisme européen, de ces haines implacables divisant des nations entières, haines exploitées par les dynasties et les classes possédeantes au détriment du peuple. On connait les exemples de ces luttes opposant les Allemands aux Danois et aux Polonais, les Serbes et les Slovaques aux Magyars, élevant l'intérêt national au-dessus même de la cause de la liberté. Et pourtant cette même période de 1848-49 fut aussi témoin de phénomènes de caractère opposé: de solidarité librement consentie pour la cause d'autre pays, au nom de la fraternité des peuples. (S. Kieniewicz 1961: 3)

Un altro esempio di moderna lettura critica, scevra da qualsiasi forma di mitizzazione dei rapporti risorgimentali italo-polacchi e men che mai da condizionamenti e forzature interpretative dettati dalla ideologia dominante nella Polonia del secondo dopoguerra, si può trovare anche nel saggio pubblicato una decina d'anni dopo e incentrato sull'Italia e l'insurrezione polacca del 1863 (S. Kieniewicz 1975), frutto anch'esso di una conferenza tenuta presso l'Accademia polacca delle Scienze in Roma, in cui l'autore presentava i risultati di un suo ponderoso studio sull'insurrezione polacca del gennaio 1863 da poco pubblicato in patria (S. Kieniewicz 1972). Lo storico conferma tutta la solidità del suo metodo di lavoro, riuscendo così, sulla base di nuove fonti archivistiche da lui utilizzate – ma anche da alcuni suoi colleghi italiani (A. Tamborra 1959; F. Di Tondo 1963; E. Funaro 1964, tra gli altri) –, a portare un contributo di indubbio valore scientifico al dibattito

storiografico, già ampiamente avviato tanto in Polonia quanto in Italia, sulla sfortunata sollevazione nazionale polacca di quell'anno. La sua analisi, nel confermare l'importanza della rete dei rapporti italo-polacchi, mette in luce però come non si andasse mai oltre un certo limite, e cioè quello dettato dai tempi mutati: nel 1863 e '64 non siamo più di fronte alle grandi idealità del 1848 e, al di là di un filopolonismo spontaneo e diffuso in Italia e di un altrettanto spontaneo filoitalianismo in Polonia, alla fine a prevalere sono gli utilitaristici "calcoli" nazionali, che tendono a privilegiare il buon esito della propria causa rispetto a quella degli altri popoli soggetti al dominio straniero. Sicché, come realisticamente sottolinea Kieniewicz («Nous savons bien aujourd'hui que tous ces plans étaient des plans en l'air» – 1975: 19), le iniziative di collaborazione a due (italo-polacca) o a tre (italo-polacco-slava) finiscono per essere, oltre che deboli e contraddittorie in sé per via delle tante divisioni all'interno dei rispettivi movimenti, anche sostanzialmente irrealistiche. Se la tanto agognata offensiva antiasburgica svanì definitivamente nell'estate del '64, ciò fu soprattutto per le carenze interne dei movimenti di liberazione, tanto in Italia quanto in Polonia (e in Ungheria), e per la loro incapacità di saper andare oltre il "sacro egoismo" nazionale:

Le mouvement national – sostiene ancora lo storico polacco – [...] n'a été ni un courant homogène ni exempt de faiblesses. Les intérêts immédiats des patriotes de nos deux pays n'ont coïncidé que par à-coups, avec des à-peu-près. Il serait vain de s'étonner ou de se plaindre de ce que les révolutionnaires polonais ont souvent hésité à tout sacrifier pour la cause italienne – et inversement. (S. Kieniewicz 1975: 20)

Kieniewicz deve probabilmente molto, va qui aggiunto, al lavoro di scavo archivistico condotto parecchi anni prima da un altro eminente storico polacco, Adam Lewak, che fu pure per diverso tempo direttore della Biblioteca dell'Università di Varsavia. Di lui, in Polonia, va ricordata, agli inizi degli anni Trenta, un'importante edizione in lingua italiana della corrispondenza di Garibaldi con esponenti del movimento nazionale polacco (Lewak 1932), mentre in Italia era uscito qualche anno prima un lungo e riccamente documentato saggio su Mazzini e i suoi collegamenti con i democratici polacchi (Lewak 1924). Anche questi lavori, pur con i limiti derivanti da una forse troppo marcata insistenza sugli ideali patriottici comuni alle due nazioni, costituiscono un ulteriore esempio dell'attenzione e della continuità con cui la storiografia polacca si è dedicata al tema dei rapporti italo-polacchi nell'età del Risorgimento.

In posizione decisamente marginale, ma comunque degno di qualche breve nota, è il contributo dato da Leonard Kociemski agli studi risorgimentali. Personalità eclettica (giornalista, scrittore, traduttore) e non priva di ambiguità, «polacco italianizzatosi in una lunga residenza in Italia»,<sup>4</sup> direttore per alcuni anni dell'Ufficio Stampa della Legazione polacca in Roma nonché collaboratore di varie testate

---

<sup>4</sup> Di lui, noto anche con gli pseudonimi di Nello Bertelli e Kappa, così si legge in *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, Roma 1928, p. 273.

giornalistiche italiane, egli mostrò indubbie simpatie per duci e *wódcy*, per il regime fascista italiano, di cui fu un «ammiratore sincerissimo» (A. Frateili 1938: 293), e per i movimenti che in qualche misura ad esso si ispiravano in terra polacca (J. Borejsza 1981: 145, 158; S. Santoro 2005: 153-154). E tuttavia la sua competenza in materia di Risorgimento e di relazioni italo-polacche – la sua produzione, in verità, si limita, almeno in Italia, a un articolo pieno di retorica su Francesco Nullo e la sua Legione in terra polacca (L. Kociemski 1923: 378-418) e a qualche altro scritto minore su argomenti analoghi (L. Kociemski 1930; 1939) – dovette essere valutata in modo oltremodo positivo dai risorgimentisti italiani, dal momento che lo ritroviamo dopo la guerra, nel marzo del 1948, tra i relatori invitati al XXVII Congresso di Storia del Risorgimento italiano.

Il suo intervento, che non va oltre un'onesta ricostruzione delle vicende che caratterizzano la sfortunata partecipazione di Mickiewicz e della sua Legione alla campagna del '48 in Italia e in particolare a Milano (L. Kociemski 1948: 303-328), indulge ad arditi parallelismi e ad alcune altre considerazioni "a ruota libera": i primi riguardano i legionari polacchi del 1797, Mickiewicz e i suoi volontari nel 1848 e, infine, il generale Anders e il suo eroico II Corpo d'Armata polacco nel 1943, tutti accomunati dall'identica missione di combattere in Italia «contro il secolare e comune nemico degli italiani e dei polacchi» (1948: 304); le seconde si riferiscono al delicato momento storico che l'Europa sta attraversando – siamo nella primavera del 1948 – con la minacciosa «ombra della Russia» incombente sulla civiltà occidentale (1948: 305). Viene da chiedersi come mai non fosse stato invitato all'importante congresso in occasione del centenario della Primavera dei popoli uno storico polacco di professione. La risposta appare, a mio avviso, abbastanza scontata almeno per due motivi: da una parte c'erano le intervenute difficoltà nei rapporti, non solo culturali, tra Polonia e Italia e l'avvenuto "riciclaggio" – fenomeno non raro in quegli anni – di personaggi legati in qualche modo al passato regime; dall'altra va considerato il fatto che, in un'Italia che si apprestava alle storiche elezioni dell'aprile 1948 in un clima di montante anticomunismo, la Direzione dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano si sentisse in qualche modo obbligata nelle sue decisioni, impedendole così di invitare studiosi d'oltrecortina.

Di questo clima non certamente favorevole alla ripresa dei rapporti culturali italo-polacchi avrebbe parlato più tardi, all'inizio degli anni Settanta, in una pubblicazione molto istruttiva sotto questo aspetto, Bronisław Biliński, eminente filologo classico e per molti anni, tra l'inizio dell'era Gomulka e i primi anni '80, direttore dell'Accademia polacca delle Scienze in Roma. Anni difficili, in verità, anche se questo clima non sarebbe durato a lungo, consentendo allo stesso Biliński di fare, nelle prime pagine del volumetto in questione, un bilancio sostanzialmente positivo di questi rapporti a venticinque anni dalla fine della guerra e dalla nascita della Polonia socialista. L'auspicio di una sempre più proficua collaborazione scientifica tra Italia e Polonia, pur nella diversità dei sistemi politici e sociali allora esistenti nei due Paesi, veniva espresso con toni che, va notato, tradivano l'ufficialità dell'occasione,

rimarcando in maniera voluta e continua la superiorità del metodo del materialismo dialettico nell'approccio alle scienze umane ed esatte (B. Biliński 1971: 3-19).

Gli ultimi contributi scientifici a cui si farà ora riferimento appartengono proprio a quest'epoca di ritrovata collaborazione e di positivo confronto scientifico tra mondi lontani sul terreno ideologico, ma nella pratica vicini per via dei già più volte ricordati tradizionali vincoli di amicizia tra le due nazioni. Ne sono autori studiosi come, per esempio, Marian Żychowski ed Emanuel Halicz.<sup>5</sup> Il primo, noto per una corposa biografia di Mierosławski (M. Żychowski 1963), va qui menzionato per un suo breve ma apprezzato intervento sui collegamenti tra i movimenti nazionali polacco e italiano nel quindicennio che precede il 1848, tenuto al convegno internazionale di studi organizzato nel 1960 a Roma dall'Istituto Gramsci per il centenario dell'unificazione italiana (M. Żychowski 1962: 309-318); del secondo, esperto di storia militare e autore di un contributo presentato al medesimo convegno, ci limitiamo qui a ricordare come il suo saggio, incentrato anch'esso sui rapporti italo-polacchi, analizzi in particolare la specificità di tali rapporti a cavallo degli anni decisivi per il compimento dell'Unità (E. Halicz 1962: 155-166).

Si tratta, in entrambi i casi, di lavori dignitosi che, nel riprendere in larga misura argomenti già trattati da altri studiosi polacchi, lasciano però affiorare una lettura più ideologizzata dell'intero processo risorgimentale, visto in un'ottica tutta marxista che privilegia i canoni interpretativi ruotanti intorno al concetto di lotta di classe e all'importanza della questione agraria tanto in Polonia quanto in Italia, in aggiunta al problema del riconoscimento dei diritti nazionali. In questo senso, ma senza entrare troppo nei particolari, Żychowski rivendica alla storiografia marxista il merito di avere fornito «una nuova valutazione di numerose vecchie opinioni erranee e di vecchi giudizi sulle relazioni polacco-italiane del XIX secolo» (M. Żychowski 1962: 318). Halicz, dal canto suo, vede molte analogie in certe carenze strutturali delle società polacca e italiana. La diffusa arretratezza economica e la permanenza di forti residui di feudalità, insomma, unite al ruolo antinazionale dell'aristocrazia conservatrice e dell'alto clero, vengono visti come elementi frenanti dello sviluppo di una matura e condivisa coscienza nazionale unitaria nei due paesi. Di qui l'intrinseca debolezza del movimento rivoluzionario e l'impossibilità di giungere compiutamente all'unità d'azione delle masse contadine con «la parte cosciente del movimento di liberazione nazionale» (E. Halicz 1962: 155-156).

Da sottolineare, da parte di entrambi gli autori, l'auspicio che gli storici polacchi potessero dare nuovo impulso a questo filone di studi rimasto piuttosto negletto

---

<sup>5</sup> La vicenda personale di Emanuel Halicz (1921-2015) è emblematica di un'epoca di grandi difficoltà per gli intellettuali polacchi. Ufficiale e funzionario politico dell'Esercito popolare, dopo aver lavorato per molti anni all'Istituto di Scienze sociali presso il CC del POUP, all'Università di Varsavia e all'Accademia militare di politica, lo studioso venne messo forzatamente in pensione dopo il 1968. Indotto ad emigrare nel 1971 (prima in Francia e poi in Danimarca, dove continuò a lavorare all'Università di Copenhagen), fu degradato dall'allora ministro della Difesa nazionale Jaruzelski e privato della cittadinanza polacca. Venne riabilitato solo nel 1994.

negli ultimi decenni anche a causa della distruzione, avvenuta nel corso della Seconda guerra mondiale, di buona parte degli archivi polacchi che contenevano prezioso materiale documentario sull'epoca in questione. Di fondamentale importanza diventava, dunque, per questi studiosi la possibilità di accedere agli archivi italiani e di utilizzarne le carte, in un rinnovato e più stretto clima di collaborazione con i colleghi italiani specialisti del settore, per far luce su aspetti specifici di quella stagione risorgimentale rimasti fino a quel momento meno indagati, come, per esempio, le origini e l'organizzazione della scuola militare polacca in Italia, l'orientamento dell'opinione pubblica italiana e, soprattutto, l'atteggiamento tenuto dal Vaticano nei confronti della questione nazionale polacca (E. Halicz 1962: 165-166; M. Żychowski 1962: 318). Un auspicio e un appello, questi, destinati a non cadere nel vuoto, se è vero che già negli anni successivi si assiste a una ripresa degli studi in questa direzione per merito di storici come, per esempio, Witold Łukaszewicz, autore di un importante volume sull'influsso della massoneria, del carbonarismo e del mazzinianesimo sul pensiero politico polacco prequarantottesco (W. Łukaszewicz 1956). Anche ai contatti tra Mazzini e l'emigrazione polacca egli ha dedicato alcuni lavori di sintesi pubblicati in lingua italiana all'inizio degli anni Settanta (W. Łukaszewicz 1970: 17-30).

Da allora sono trascorsi ormai più di quarant'anni e i temi connessi al Risorgimento e ai suoi collegamenti internazionali non hanno smesso di esercitare il loro fascino sulle nuove generazioni di storici polacchi e italiani (su cui, per esigenza di sintesi, non ci soffermeremo), e questo nelle mutate e sicuramente più favorevoli condizioni ambientali e politiche, che hanno indubbiamente facilitato, già a partire da quegli anni, come è stato opportunamente messo in rilievo in un importante volume curato da due eminenti studiosi di questi problemi (S. Graciotti – K. Żaboklicki 1983), ma soprattutto nell'ultimo ventennio, una più ampia, ricca e articolata rete di scambi culturali e di collaborazione scientifica tra i due Paesi.<sup>6</sup>

## BIBLIOGRAFIA

- BILIŃSKI, B. (1971): *Tradizione e innovazione nel dialogo scientifico polacco-italiano (1945-1969). Nel 25° anniversario della Repubblica Popolare di Polonia*, Wrocław-Warszawa.
- BOREJSZA, J. (1981): *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari.
- DI TONDO, F. (1963), "L'opinione pubblica italiana e l'insurrezione del 1863-1864 in Polonia", in: *Studi Garibaldini*, 1963, n. 4, 49-83.

<sup>6</sup> Ci riferiamo qui, per esempio, all'incessante e meritoria attività organizzativa svolta nel campo della cooperazione culturale italo-polacca da Anna Tylusińska-Kowalska, autrice tra l'altro negli ultimi anni, e in particolare in occasione di diversi convegni internazionali per il 150° dell'Unità italiana e per l'anniversario dell'insurrezione polacca del 1863, di una serie di qualificati e metodologicamente rigorosi contributi scientifici.

- FRATELLI, A. (1938): *Polonia frontiera d'Europa*, Milano.
- FUNARO, E. (1964): *L'Italia e l'insurrezione polacca. La politica estera e l'opinione pubblica italiana nel 1864*, Modena.
- GRACIOTTI, S. – ŻABOKLICKI, K. (1983): *La polonistica in Italia e l'italianistica in Polonia 1945-1979*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź.
- HALICZ, E. (1962), *I polacchi e il Risorgimento (1859-1866)*, in: CANDELORO, G., RAGIONIERI, E., SERENI, E. (a cura di), *Problemi dell'Unità d'Italia*, Roma, 155-166.
- HANDELSMAN, M. (1936): *Rok 1848 we Włoszech i polityka Ks. Adama Czartoryskiego*, Kraków.
- KIENIEWICZ, S. (1955): *La question agraire et la lutte pour la liberation nationale en Pologne et en Italie à l'époque du printemps des peuples*, Warszawa.
- KIENIEWICZ, S. (1955a): *Legion Mickiewicza 1848-1849*, Warszawa.
- KIENIEWICZ, S. (1958): *Il problema della rivoluzione agraria in Polonia nel periodo di formazione del sistema capitalistico*, in: SAITTA, A., *Antologia di critica storica. III: Problemi della civiltà contemporanea*, Bari, 223-252.
- KIENIEWICZ, S. (1961): *Les Polonais et le Risorgimento 1848-49*, in: KIENIEWICZ, S., MORAWSKI, K., *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Roma, 3-13.
- KIENIEWICZ, S. (1963): *La nation polonaise et le Risorgimento*, in: *Atti del XL Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma, 353-368.
- KIENIEWICZ, S. (1972): *Powstanie styczniowe*, Warszawa.
- KIENIEWICZ, S. (1975): *L'Italie et l'insurrection polonaise de 1863*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk.
- KOCIEMSKI, L. (1923): "Francesco Nullo e l'eroismo italiano in Polonia", in: *L'Europa Orientale*, III/ 7, 378-418.
- KOCIEMSKI, L. (1930): *La Polonia e la difesa della civiltà occidentale. Nel I centenario dell'insurrezione polacca del 1830*, Roma.
- KOCIEMSKI, L. (1939): *Edoardo Ferdinando Vanon, volontario triestino nell'insurrezione polacca del 1863. Commemorazione tenuta l'8 novembre 1938 in Trieste per incarico del Circolo Italo-Polacco di Trieste e dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista*, Trieste.
- KOCIEMSKI, L. (1948): *La Legione Polacca di Mickiewicz nel 1848 a Milano*, in: *Atti e memorie del XXVII Congresso nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano*, Milano, 303-328.
- LEWAK, A. (1924): "Giuseppe Mazzini e l'emigrazione polacca", in: *Il Risorgimento italiano*, vol. XVII/ 2, 95-170; 3, 399-429; 4, 719-754.
- LEWAK, A., a cura di (1932): *Corrispondenza polacca di Giuseppe Garibaldi*, Cracovia.
- ŁUKASZEWICZ, W. (1956): *Wpływ masonerii, karbonaryzmu i Józefa Mazziniego na polską myśl rewolucyjną w latach poprzedzających wiosnę Ludów*, Warszawa.
- ŁUKASZEWICZ, W. (1970): *La collaborazione di Giuseppe Mazzini con l'emigrazione polacca*, in: ŁUKASZEWICZ, W., *Filippo Mazzei, Giuseppe Mazzini. Saggi sui rapporti italo-polacchi*, Wrocław-Warszawa-Kraków, 17-30.
- MORAWSKI, K. (1934): "Gli studi sul Risorgimento in Polonia", in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXI/ 1, 1211-1220.
- MORAWSKI, K. (1936): *Gioberti myśl i działania polityczne*, Warszawa.
- MORAWSKI, K. (1937): *Polacy i sprawa polska w dziejach Italii w latach 1830-1866*, Warszawa.
- MORAWSKI, K. (1937a): "Il governo di Gioberti", in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, XXIV/12, 1857-1904.
- MORAWSKI, K. (1960): "Gli studi sul Risorgimento in Polonia (1934-1959)", in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, XLVII/ 1, 55-60.
- MORAWSKI, K. (1961): *L'Italia e Polonia tra il 1849 e il 1862*, in: KIENIEWICZ, S., MORAWSKI, K., *La Polonia e il Risorgimento italiano*, Roma, 15-35.
- MORAWSKI, K. (1962): *Mieroslawski in Sicilia*, in *La Sicilia e l'Unità d'Italia*, Milano, II, 489-495.
- MORAWSKI, K. (1969): *Gioberti e la Polonia*, in: FROSINI, V. (a cura di), *Il Risorgimento e l'Europa*, Catania, 231-243.

- MORAWSKI, K. (1970): *Il romanzo storico italiano nell'epoca del Risorgimento*, Wrocław-Warszawa-Kraków.
- SANTORO, S. (2005): *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano.
- TAMBORRA, A. (1959): "Russia, Prussia, la questione polacca e il riconoscimento del Regno d'Italia (1860-182)", in: *Rassegna Storica del Risorgimento*, XLVI/ 2-3, 147-162.
- ŻYCHOWSKI, M. (1962): *I polacchi e il movimento di liberazione in Italia (1833-1849)*, in: CANDELORO, G., RAGIONIERI, SERENI, E. (a cura di), *Problemi dell'Unità d'Italia*, Roma, 309-318.
- ŻYCHOWSKI, M. (1963): *Ludwik Mierostawski 1814-1878*, Warszawa.
- ZYWCZYŃSKI, M. (1935): *Origine et consequences de l'encyclique Cum primum du 9 juin 1832. Le Vatican et la question de Pologne 1830-1837*, Warszawa.